

Santiago. Gli scout di Castel San Pietro lungo il «Camino»

DI LORIS PAGANI

Un quadretto di ceramica con una conchiglia gialla su sfondo blu affissa nei luoghi più disparati, su appositi cippi, sulle recinzioni delle case, sui marciapiedi; frecce gialle dipinte a mano ad ogni incrocio, sui pali della luce e dietro i cartelli stradali, sull'asfalto. Sono questi i primi simboli che vedi appena intraprendi il «Camino» verso Santiago: ti appaiono in continuazione e rassicurano il pellegrino sulla giusta direzione da seguire. Il Clan Tuaregh del Gruppo Scout di Castel S. Pietro Terme, che è rientrato nei giorni scorsi dopo aver raggiunto Santiago

di Compostela sabato 24 luglio, poche ore prima dell'apertura dell'Anno Santo Composteliano, attraverso il Camino di Sanabres, partendo da Ourense alcuni giorni prima, porterà a lungo nella mente questa immagine. E ciò assieme alla bellissima accoglienza che le persone dei luoghi attraversati ci hanno fatto, con saluti affettuosi, con indicazioni sulla strada migliore e sulle difficoltà del percorso, mettendo a disposizione acqua, tanta acqua, essenziale e ristoratrice nei giorni più caldi e dopo salite impegnative. Nonostante le difficoltà logistiche causate da un ritardo aereo iniziale, che ci ha costretti a rimodulare i primi giorni del percorso, ed alcuni

imprevisti medico-sanitari, la Route si è articolata in svariate tappe di avvicinamento a Santiago, dove siamo giunti il sabato sera, in tempo per assistere allo spettacolo pirotecnico di apertura della festa in onore di San Giacomo, ed alla celebrazione religiosa del giorno dopo. Spesso, alla fine di ciascuna tappa percorsa, abbiamo trovato ospitalità in un ostello del pellegrino, abbiamo conosciuto persone impegnate nella nostra stessa esperienza, con il medesimo obiettivo: arrivare a Santiago domenica 25 per partecipare ai riti di apertura dell'Anno Santo. Ci siamo scambiati informazioni e curiosità, motivazioni e finalità che hanno

spinto le persone (e noi stessi) a cimentarsi sul «Camino»; abbiamo cantato e suonato la chitarra con loro. La visita alla suggestiva Cattedrale, la partecipazione all'Eucaristia, il tradizionale «abbraccio» alla statua di S. Giacomo e la breve sosta di preghiera davanti alla sua tomba, la consegna della «Compostela» a testimonianza del cammino fatto, hanno completato la route del Clan. Che il giorno successivo ha visitato anche Finisterre, luogo dove, come recita la tradizione, fu sbarcata da due suoi discepoli la salma di S. Giacomo, martirizzato a Gerusalemme, dopo che aveva predicato a lungo in terra di Spagna.

Tutto il viaggio è stato accompagnato anche dalla lettura del libro «Il Camino di Santiago», che ha suscitato in noi tutti curiosità, conoscenze, emozioni veramente importanti e ci ha aiutati a vivere questa esperienza in maniera concreta e profonda. Ora, rientrati a Castel S. Pietro, pur assillati dagli impegni quotidiani, ci siamo presi l'impegno di testimoniare questa importante esperienza sul sito internet che il nostro gruppo scout sta realizzando e che a settembre dovrebbe essere



Foto ricordo davanti alla Cattedrale di Santiago

pronto, per dare punti di riferimento anche ad altri gruppi intenzionati a cimentarsi in una esperienza analoga e consentire loro di mettere a frutto nella maniera migliore il pellegrinaggio e i valori spirituali che ne scaturiscono.

Monsignor Vecchi ha celebrato martedì scorso la Messa funebre per il servita che amava la musica, scomparso a 89 anni

La scomparsa di padre Santucci

DI ERNESTO VECCHI *

Il Signore ci ha convocati in questa splendida basilica per celebrare la liturgia esequiale in suffragio di padre Pellegrino Santucci Osm, deceduto il 24 luglio. Il padre è spirato a 89 anni mentre la Chiesa cantava i primi Vespri della XVII domenica del tempo ordinario, supplicando il Signore di «vegliare sopra i suoi figli pellegrini nel mondo», perché «la morte non li colga prigionieri del male». La mia presenza intende sottolineare la riconoscenza della Chiesa bolognese e del suo Arcivescovo, per quanto la Famiglia religiosa dei Servi di Maria ha fatto, nel tempo, per l'incremento spirituale e culturale della nostra gente, nella speranza che i frutti dello Spirito possano continuare a maturare. Padre Pellegrino è morto qui, nel suo Convento, conservando fino all'ultimo una piena lucidità. Confortato dai Sacramenti della fede è spirato nella consapevolezza di andare incontro al Signore, giusto giudice, ma ricco di misericordia e fondamento della nostra speranza, come ci ha ricordato il profeta Isaia: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse... ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza» (Cf. Is 25, 9). Di fronte alla morte, il vero credente non giudica secondo l'ottica insufficiente della cronaca, ma tenta di cogliere il mistero dell'uomo, alla luce del mistero di Dio e della Storia della salvezza, specialmente quando l'uomo è configurato a Cristo mediante il sacramento dell'Ordine e l'offerta totale di sé, nella speciale consacrazione della vita religiosa. Solo in forza del «banchetto» che il Signore, «in quel giorno», preparerà sul monte della nuova Gerusalemme (Cf. Ap 21, 2), verrà strappato il «velo» dell'ambiguità che copre, qui in terra, «la faccia di tutti i popoli». Oggi sappiamo che questo banchetto è l'Eucaristia che fa sbocciare la Chiesa e che «quel giorno» è anticipato e messo a nostra disposizione ogni Domenica, il «giorno di festa primordiale» (Sacrosanctum Concilium), perché i frutti della redenzione siano spalmati sulla nostra vita quotidiana, in vista della sconfitta definitiva del peccato e della morte (Cf. Is 25, 8). Quando padre Pellegrino, fin dal lontano 1944, ha risposto alla chiamata del Signore ed è stato consacrato con l'unzione sacerdotale, la grazia sacramentale è scesa su di lui come un fuoco: il suo essere è stato investito dall'energia dello Spirito. Da quel giorno, dentro la sua coscienza, hanno trovato eco le parole del Salmo 22: «Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo, il mio calice trabocca» (v. 5). Noi sappiamo che tra i discepoli del Signore hanno trovato posto Filippo e Andrea, uomini aperti alla mediazione e al dialogo (Cf. Gv 12, 21-22), ma anche Giacomo e Giovanni, gli impetuosi e un po' intolleranti «figli del tuono» (Cf. Lc 9, 54-55). Gesù ha accolto non solo la fede rapida ed entusiasta di Pietro, ma anche quella ragionata e difficoltosa di Tommaso. Non pare, in ogni caso, che il Signore per questo ministero abbia preteso dei «super-uomini»; e questo ci conforta tutti. A quanti, però, hanno risposto alla sua chiamata, al di là delle loro vicende pregresse e del loro singolare temperamento, Dio Padre ha chiesto a tutti di conformarsi all'identità di suo Figlio Gesù Cristo, con un'adesione generosa, totale e irrevocabile. Certo, Padre Santucci si sarebbe associato volentieri alla richiesta dei figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, che, di fronte ai Samaritani inospitali, chiedevano il loro annientamento

mediante il fuoco caduto dal cielo, ma avrebbe anche accettato il severo rimprovero di Gesù (Cf. Lc 9, 54-56) che, Padre Pellegrino, attraverso Maria, aveva messo al centro della sua vita sacerdotale e religiosa. Questo frate esuberante, dal temperamento emotivo, attivo e primario, non sempre è riuscito ad evitare le esondazioni dall'alveo del grande fiume della sua «parresia», cioè dal suo «coraggio di testimoniare» la fede in Gesù Cristo in modo integrale. Spesso le sue scelte erano provocatorie e sempre in controtendenza, ma espresse in un contesto di fondo intriso di consapevolezza ecclesiale e di grande rispetto per il mistero e il ministero del Vescovo, visto come principio di unità nella vita della Chiesa particolare. Infatti, Padre Santucci accetta - non senza qualche perplessità - l'invito del cardinale Arcivescovo Giacomo Lercaro a mettere la sua arte musicale a servizio della riforma liturgica e della partecipazione attiva dei fedeli, conservando la solennità, la qualità e la bontà delle forme musicali. Per il giorno di Pasqua del 1965, infatti, compose la «Missa "Vulgaris Prima" in novitate spiritus», dedicata proprio al cardinale Lercaro, il quale, lo stesso giorno, dopo la Messa solenne in cattedrale, gli scrisse testualmente: «Non posso lasciar passare questo giorno senza ringraziarla dell'apporto veramente valido che Ella, con la cappella arcivescovile di S. Maria dei Servi, ha dato stamane, non solamente alla solennizzazione del grande giorno "che il Signore ha fatto", ma ancora alla presentazione della riforma liturgica». Dunque, il biglietto da visita della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, che il cardinale Lercaro e padre Santucci presentarono alla Chiesa bolognese il giorno di Pasqua del



Padre Pellegrino Santucci

1965, era quello di una liturgia solenne e partecipata dal popolo. Una liturgia in grado di valorizzare la grande tradizione liturgico-musicale del passato, ma aperta alle nuove forme dell'arte a servizio di una «liturgia viva per uomini vivi», a maggior gloria di Dio e per la santificazione di tutti i membri della Chiesa. Purtroppo, la secolarizzazione, il democraticismo e il relativismo culturale e morale hanno in gran parte compromesso il cammino della riforma voluta dal Concilio. Pertanto - come scrisse Giovanni Paolo II - bisogna ritrovare il «grande soffio» che sospinse la Chiesa al momento della promulgazione della Costituzione «Sacrosanctum Concilium», che tiene presente «con grande equilibrio la parte di Dio e quella dell'uomo, la gerarchia e i fedeli,



La basilica e il portico di Santa Maria dei Servi

la tradizione e il progresso, la legge e l'adattamento, il singolo e la comunità, il silenzio e lo slancio corale» (Cf. Vicesimus quintus annus, n. 22). Il Vangelo di Giovanni ha fatto appello alla nostra fede in Dio e in Gesù Cristo, per superare i momenti di turbamento, di incertezza e di smarrimento. Gesù ci ricorda che tutti noi abbiamo davanti la prospettiva della vita eterna: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti... Io vado a prepararvi un posto e ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Cf. Gv 14, 2-3). L'importante è non perdere di vista il volto di Cristo e l'icona della sua Croce. È lui «la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6). È Gesù che mediante la sua risurrezione ha squarciato i cieli e ci ha posti accanto a sé, alla «destra del Padre» (Cf. Mc 16, 19), nella Domenica senza tramonto. Padre Pellegrino ha espresso al meglio il suo talento musicale proprio su questo orizzonte, quando fu invitato dal Cardinale Arcivescovo Giacomo Biffi a concludere ufficialmente, sul piano culturale, il Grande Giubileo dell'anno 2000. L'11 gennaio 2001, in Cattedrale, la Cappella di S. Maria dei Servi ha eseguito l'Oratorio per soli, coro e orchestra «Jubilai Festum» che Padre Santucci ha composto (parole e musica) per esaltare l'evento dell'Incarnazione del Figlio di Dio, unico Salvatore del mondo, «ieri, oggi e sempre» (Eb 13, 8). Con questa composizione (forse l'ultima), il genio artistico di questo «Padre Servita», «sui generis», ha consegnato al terzo millennio una tradizione musicale che, da secoli, è depositaria delle qualità indispensabili per elevare lo spirito umano alle più alte

«È necessaria la vera arte musicale che plasma lo spirito. In questo campo, padre Santucci ha lasciato un'orma profonda nella nostra città. Chissà se Bologna e il nuovo sindaco saranno capaci di conservarne la memoria. Questa è una domanda»

vette della contemplazione e della fruizione estetica. Infatti, l'Oratorio si presenta con la forma musicale extra liturgica a più alta densità spirituale, capace di far vibrare le menti e i cuori orientandoli alla fede, alla virtù, allo slancio interiore, al desiderio della vita eterna in Paradiso. Di fatto questa composizione si presenta come il testamento spirituale di questo Frate «volante», pronto a scendere in campo per difendere la fede, senza mai cedere a tutto ciò che oggi viene chiamato «politicamente corretto». Se le sue intemperanze ci hanno fatto sorridere, la sua fede ci sprona a meditare su tanti atteggiamenti che tendono a trasformare il cristianesimo in religione civile, secondo una visione neognostica della realtà. La grande eresia gnostica è, ancora oggi, un pericolo latente nella Chiesa e nella società civile. Perciò l'esempio storico della lotta tra i Corinzi, raccontata da S. Paolo, rimane per noi emblematico (Cf. 1 Cor 1, 18-21). Lo ribadisce anche il nostro Arcivescovo, cardinale Caffarra, il quale afferma che la gnosi assume, nel tempo, profili diversi, ma si manifesta sempre nella persuasione che la dimensione «spirituale» non può avere carne e che il mistero non può avere storia. In tal modo, la grande tradizione pastorale della Chiesa viene distrutta (Cf. Nota Pastorale: «Se uno non rinasce dall'alto non può vedere il Regno di Dio», Edb, Bologna 2004, p. 12). La scomparsa di padre Pellegrino, dunque, diventa per tutti noi uno stimolo a riscoprire l'essenza del cattolicesimo, anche come sorgente di promozione culturale per questa nostra città, che ha bisogno di recuperare la sua vera anima se vuole uscire dalla crisi. Ai giovani non basta proporre l'evasione digitale e lo sbalzo della «tecnomusica». Per loro è necessaria la vera arte musicale che plasma lo spirito. In questo campo, padre Pellegrino Santucci ha lasciato un'orma profonda nella nostra città. Chissà se Bologna e il nuovo sindaco saranno capaci di conservarne la memoria. Questa è una domanda.

* Vescovo ausiliare

San Domenico, l'attualità «democratica»

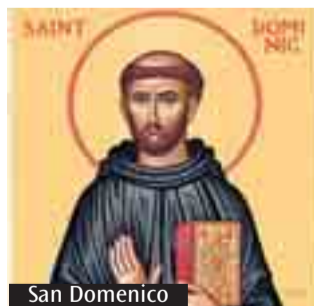
DI FRANÇOIS DERMINE *

Vari motivi rendono attuale la figura di san Domenico di Caleruega († 1221). Uno di questi riguarda la forma di governo che egli, sin dai due primi capitoli generali da lui presieduti, contribuì a dare al suo Ordine, il primo in assoluto ad insediarsi nelle città, per di più universitarie, e perciò profondamente segnato dal clima dei comuni. L'Ordine matura infatti subito delle leggi proprie (dette Costituzioni) di chiara matrice democratica: elezione di chi esercita effettivamente il governo a tutti i livelli (conventuale, provinciale e globale) da parte dei religiosi professi o dei loro rappresentanti,

coinvolgimento di tutti i frati nel processo decisionale a livello conventuale attraverso il capitolo solitamente convocato dal priore. Talvolta viene asserito che alcuni sistemi costituzionali statali si siano ispirati alle Costituzioni domenicane nell'elaborare le proprie, ravvisando in esse l'espressione originaria di un regime parlamentare. Ma le cose non stanno esattamente così; anzi, le costituzioni volute da san Domenico e lo spirito al quale esse si rifanno e si subordinano esprimono proprio quanto tale regime non dovrebbe essere. Cominciamo dal punto più elementare: nell'Ordine dei Predicatori, il Consiglio conventuale, pur tramutandosi in un organo vero e proprio di

ufficiali e di frati eletti in sede di Capitolo, non equivale a una specie di senato e riveste un ruolo semplicemente esecutivo, quello cioè di concretizzare le decisioni della comunità emerse nella medesima sede capitolare, l'unica ad essere sovrana: nulla a che fare, quindi, con il sistema del controllo reciproco e della divisione dei poteri suscettibile di favorire l'ostruzionismo politico e le lotte partitiche. Inoltre, l'assemblea capitolare, regolarmente convocata e presieduta dal priore, non solo contribuisce a responsabilizzare i singoli religiosi ma favorisce pure l'individuazione di quelli reputati più meritevoli di rappresentare il convento nei

Capitoli provinciali o generali o, addirittura, di guidare le comunità in un futuro mai troppo lontano per il principio dell'alternanza che prelude ai superiori e ai membri del Consiglio la possibilità di diventare «politici a vita». «Last but not least», ed ecco il fattore discriminante rispetto alla vita parlamentare odierna, tale ordinamento ubbidisce non alla legge della maggioranza ma a quella dell'unanimità. Sebbene si tengano regolari elezioni o votazioni in cui prevale necessariamente una maggioranza, assoluta o relativa, non quest'ultima è il fine da conseguire, bensì la ricerca attiva dell'unità attraverso il confronto e i rapporti interpersonali affidati alla preghiera e al costante



San Domenico

sforzio di conversione dei singoli. Perciò san Domenico ha voluto dare al suo Ordine la regola di sant'Agostino dove si legge, nelle prime battute: «vi siete riuniti insieme, per abitare concordi in una stessa casa; vi sia dunque tra voi un'anima sola e un cuore solo (At 4,32) in Dio». Senza tale spirito, ci chiediamo, il governo della società è ancora possibile?

* priore del convento San Domenico

Le celebrazioni della festa

Mercoledì 4 agosto la Chiesa di Bologna ricorda liturgicamente san Domenico. Nella Basilica a lui intitolata saranno celebrate Messe alle ore 7.30 - 9 - 10.30 - 12 (celebrata dal padre guardiano dei Frati Minori del convento di S. Antonio, padre Remigio Boni); la Messa solenne delle ore 18 sarà presieduta da monsignor Luigi Bettazzi, invitato non tanto nella sua veste di vescovo emerito di Ivrea, quanto per la sua devozione, da sempre manifestata, nei confronti del santo.

Casa del Clero, Vergine della Neve

Nella Casa del Clero, in via Barberia 24, si celebra giovedì 5 la festa della Madonna della Neve, riproposta per la sesta volta dopo le celebrazioni napoleoniche. Il programma prevede alle 10, nella chiesa interna di S. Agostino la Messa presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì; seguirà la processione con l'immagine della Madonna nel giardino. Alle 20.30 recita del Rosario, processione e, al termine, un momento di festa con musica e crescentine.